

Riperussioni della crisi anche sui produttori

Crescendo di dichiarazioni ottimistiche delle fonti americane al seguito di Kissinger

Fortissima riduzione della produzione mondiale di petrolio

Investimenti per migliaia di miliardi divenuti improduttivi - Le compagnie monopolistiche mantengono una posizione dominante sul mercato e puntano a prezzi al consumo ancora più alti

La produzione di petrolio nei principali paesi esportatori ha subito un vero e proprio crollo negli ultimi mesi per il convergere di varie cause: depressione mondiale, tentativi di rivedere la composizione delle fonti di energia, ritenzione del prodotto per sostenere i prezzi, riduzione di alcuni tipi di scorte. La riduzione più forte fra i grossi produttori è verificata in Libia che ha estratto il 39,1 per cento in meno di greggio nel primo semestre, con una leggera ripresa in giugno (meno 11 per cento). Segue Kuwait, con una riduzione del 25 per cento nel semestre, attenuata al 23 per cento in giugno, il più grande esportatore. L'Arabia Saudita, ha diminuito del 18,2 per cento per la metà del semestre appesantendo tale tendenza in giugno, quando il calo ha raggiunto il 23,3 per cento. L'Iran, secondo grande esportatore che aveva ottenuto un aumento di produzione del 20 per cento all'anno per finanziare i piani di sviluppo interno — ha ridotto dell'11,3 per cento nel semestre e del 15,3 per cento in giugno. La Nigeria, paese arrivato di fresco fra i grandi esportatori, ha ridotto del 24,8 per cento nel semestre e del 31,3 per cento nell'ultimo mese. Molto forti anche le riduzioni nel Venezuela, grande fornitore degli Stati Uniti (meno 19 per cento nel semestre), dell'Indonesia (meno 16,3 per cento nel semestre ma meno 23,1 per cento in giugno), dell'Algeria (meno 22,8 per cento nel semestre).

L'Unione degli Emirati Arabi (Abu Dhabi), che aveva diminuito nel semestre del 18 per cento, in giugno ha aumentato la produzione anche per esigenze di continuità delle entrate finanziarie. Del resto, una serie di grandi esportatori di fronte al contenimento delle rendite petrolifere, cercano prestiti all'estero: Indonesia, Algeria e forse presto l'Iran sono fra questi.

La riduzione del flusso di rendite rappresenta tuttavia un problema minore. L'aspetto più grave, di cui nessuno parla, è quello delle attrezzature per migliaia di miliardi che rimangono inattive. Le società petrolifere pretendono che paghiamo anche quelli della pompa della benzina per assicurare la continuità di rifornimenti alle centrali termoelettriche. L'Arabia Saudita, dove è operatore il consorzio USA-ARAMCO, ha installato una capacità di 10 milioni di barili al giorno e ne estrae per 6 milioni e 800 mila. L'Iran ha installato per 6,5 milioni di barili e ne estrae per 3,1. Il Kuwait estrae per la metà della portata dei suoi pozzi: 2,2 milioni di barili su 3,8 milioni. La Libia per 1,5 milioni su 3 milioni. Non è azzardato dire che un terzo degli investimenti petroliferi mondiali è inutilizzato.

Il prezzo del petrolio che usiamo ci sono anche i profitti sui questi investimenti.

Questa situazione alla vigilia di un avvenimento, la riunione del settembre dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio, attorno a cui già sono in pieno sviluppo manovre contrastanti. Viene dato per scontato che vi sarà aumento dei prezzi di parte dei produttori ma, stando ai fatti, le società petrolifere multinazionali sono più interessate a tale aumento degli stessi governi dei paesi produttori. Non don società petrolifere chiamano «aumento» anche un eventuale allineamento dei prezzi attuali all'inflazione mondiale che, nei fatti, sarebbe solo un recupero del valore acquisito. Le società petrolifere si preparano a mettere a frutto tale eventuale adeguamento trasferendolo al consumatore, con l'appoggio del governo che non è un solo e talvolta moltiplicata. Le società petrolifere non vogliono pagare i frutti della loro politica, che ha condotto alla attuale crisi, hanno una fame immensa di dollari soltanto per attivare l'estrazione di petrolio nell'Alaska prevista nel 1977 — ed intendono ottenere un paese anche agli investimenti «distruttivi».

India: la Corte Suprema esamina un ricorso contro Indira

NEW DELHI, 25. La Corte Suprema Indiana ha concesso oggi l'esame del ricorso presentato contro l'emendamento costituzionale che sottrae al potere giudiziario ogni vertenza riguardante l'elezione del presidente e del vice presidente della repubblica, del presidente della camera e, caso in questione, del primo ministro Indira Gandhi.

Il 12 giugno l'Alta Corte di Allahabad aveva giudicato Indira Gandhi colpevole di irregolarità elettorali, reato che comporta la sospensione da cariche pubbliche sei mesi. E' noto che Indira Gandhi ha reagito proclamando lo stato d'emergenza, e il parlamento ha approvato il succitato emendamento.

Contro l'emendamento ha presentato ricorso l'esponente socialista Raj Narain, attualmente detenuto, i cui avvocati sostengono che l'emendamento altera la struttura fondamentale della costituzione, ed è stato approvato da una sessione parlamentare non valida.

In attesa che la Corte Suprema decida, la medesima sentenza di Allahabad resta sospesa. Ai lavori del tribunale supremo, è più precisamente di una sua sezione formata da cinque giudici al presidente del tribunale A. N. Ray, non sono stati ammessi i giornalisti stranieri.

Ted Kennedy non disse la verità sulla morte di Mary Jo?

WASHINGTON, 25. I genitori di Mary Jo Kopechne non sono soddisfatti del racconto fatto dal senatore Edward Kennedy sull'incidente automobilistico nella quale perse la vita la loro figlia, allora segretaria del segretario dell'Intervista rilasciata al settimanale New Times i coniugi Kopechne affermano di ritenere che la figlia dormisse sul sedile posteriore della vettura di «Ted» Kennedy quando questa uscì fuori strada precipitando nello stagno di Chappaquiddick. La madre di Mary Jo aggiunge dal canto suo di essere certa che Kennedy fosse ancora confuso per l'incidente quando rilasciò le prime dichiarazioni e che fu mal consigliato.

Secondo New Times è questa la prima intervista rilasciata dal Kopechne da una pubblicazione americana da quando sei anni fa avvenne l'incidente di Chappaquiddick.

Sarebbe pronto «al novanta per cento» il nuovo accordo fra Egitto e Israele

Il segretario di Stato americano, giunto ieri mattina ad Alessandria, si è incontrato a lungo con Sadat e gli altri dirigenti egiziani e in serata è tornato in Israele - Convocati per domani i governi del Cairo e di Tel Aviv - Le truppe egiziane avanzerebbero fino a otto chilometri oltre l'attuale zona-cuscinetto



ALESSANDRIA — Sadat conversa con i giornalisti durante una pausa dei colloqui con Kissinger

BEIRUT, 25. L'accordo israelo-egiziano sarebbe «al novanta per cento», secondo fonti diplomatiche americane, ed il segretario di Stato Kissinger ha sensibilmente accelerato la sua spola: partito da Tel Aviv ad Alessandria dove si è incontrato con Sadat e con gli altri dirigenti del Cairo, è rientrato già stasera in Israele per tornare ancora una volta in Egitto nella giornata di domani. Lo stesso Kissinger, interrogato dai giornalisti, ha accentuato le sue dichiarazioni di «speranza ed ottimismo», ma ha voluto dire niente di preciso sulla conclusione dell'accordo né sui suoi tempi.

E' da rilevare peraltro che, durante il volo da Tel Aviv ad Alessandria, un funzionario al seguito del segretario di Stato — dopo aver detto che Kissinger e Sadat avrebbero lavorato insieme alla stesura del testo dell'accordo e alle mappe che precisano i particolari del ritiro israeliano e della correlativa avanzata egiziana, ha confermato che l'accordo è fatto al 90 per cento, ma che rimane il compito «estremamente delicato» di trascriverlo in parole ciò che è stato concordato nei ripetuti colloqui di questi giorni e tale compito è tanto più «delicato» in quanto Sadat ha dichiarato che «nulla sarà segreto» e d'altro canto i dirigenti israeliani e tale malmente chiesto che le eventuali concessioni di natura politica, economica e diplomatica che l'Egitto sarà disposto a fare vengano rese di dominio pubblico.

Il funzionario ha rilevato che nessun ostacolo inatteso si è finora presentato nel corso della trattativa portata avanti da Kissinger, ma che quello della trascrizione delle intese e un «infido terreno diplomatico».

Per quel che riguarda i contenuti del nuovo accordo, per quanto già reso noto nei giorni scorsi, le indiscrezioni di fonte diplomatica affermano che è stato ottenuto l'assenso dell'Egitto su un punto contro il quale i dirigenti israeliani tenevano assai importante: vale a dire il mantenimento di una postazione di controllo elettronico non pesante militare di frontiera, e la presenza occidentale dei passi di Mitla e Gidi (dai quali gli israeliani devono ritirarsi), nella località di Umm Khashaba, dove si trova una installazione con personale militare egiziano verrebbe installata sul versante orientale dei passi. In entrambe le istanze però i deputati di una presenza «portale» di personale statunitense, mentre altre sei postazioni, su due versanti dei passi, sarebbero interamente affidate a personale arabo. I dettagli di questa presenza americana sono uno dei punti ancora da concordare.

Un altro problema in fase di definizione è quello delle nuove linee militari, mentre ormai acquisito che le truppe israeliane si ritireranno ad oriente dei passi e che gli egiziani occuperanno tutta la zona di frontiera, compresa quella dai «casci blu», rimane da definire fino a che punto essi potranno avanzare verso Mitla e Gidi. Sembra che Sadat abbia ormai accettato il ritiro delle truppe egiziane da un punto oltre l'attuale zona-cuscinetto. Su entrambe le questioni, comunque, vale a dire il controllo elettronico e su quello delle linee di attestamento delle rispettive forze, Kissinger ieri sera, dopo cinque ore di colloqui con i dirigenti egiziani, ha dichiarato che «si è continuato a fare progressi e le divergenze fra le due parti hanno continuato a diminuire»; tuttavia, egli ha voluto impegnarsi, come si è detto, a fare previsioni più vincenti, affermando che del completamento dell'accordo non può essere sicuro poiché «non abbiamo ancora costantemente cominciato la sua stesura. Ciò sarà più chiaro tra qualche giorno. Spero — ha aggiunto — che vi sarà un accordo».

Quanto alle resistenze e alle preoccupazioni della Siria, funzionari americani hanno detto che vi sarebbe un'intesa secondo cui Israele avverta trattative con Damasco per una qualche forma di soluzione di compromesso sul Golan subito dopo la conclusione dell'accordo israelo-egiziano; Kissinger — ha aggiunto — è convinto che vi sia un'origine per una trattativa fra Damasco e Tel Aviv.

Un elemento significativo è costituito dal concorrente annuncio che mercoledì il governo israeliano si riunirà in seduta straordinaria, mentre nella stessa giornata il ministro degli esteri egiziano Fahmi riferirà al suo governo sull'andamento delle trattative. Al Cairo è anche convocata per il 1. settembre una sessione dell'Assemblea del Popolo; e poiché Kissinger deve essere di ritorno negli Stati Uniti entro lo stesso giorno (per partire il 2 settembre di fronte all'Assemblea generale dell'ONU) ciò ha fatto avanzare l'ipotesi che

il segretario di Stato ritenesse di poter concludere la sua spola — e quindi definire l'accordo — entro la corrente settimana.

Come si è detto, Kissinger ha avuto ieri sera cinque ore di colloqui con i dirigenti di Tel Aviv e stamattina, poco dopo le 8 (intorno), si è recato in aereo ad Alessandria. Raggiunta nel elicottero la residenza di Sadat, il segretario di Stato si è messo subito al lavoro con il presidente egiziano. E' stato al momento dell'arrivo — dopo che Kissinger e Sadat si sono salutati calorosamente, abbracciandosi e bacendosi alla maniera araba — che vi è stato uno scambio di battute con i giornalisti. Sadat ha eluso molte domande su problemi specifici. Circa le informazioni di fonte israeliana secondo cui l'Egitto si impegnerebbe, per la durata dell'accordo, a non partecipare ad una guerra fra un altro Paese arabo e Israele, egli ha risposto: «Gli israeliani dicono sempre molte cose; non sono disposto a rispon-

dere a tutto ciò che dicono». Kissinger si è intrattenuto un'ora con Sadat e un'altra ora con il presidente e vari membri del governo, successivamente, mentre il segretario di Stato era a colazione col ministro degli Esteri Fahmi. Sadat e i suoi consiglieri si sono messi al lavoro per redigere le ultime controproposte egiziane, che Kissinger ha poi portato stasera stessa in Israele.

Partito da Alessandria in serata Kissinger all'aeroporto si è ancora una volta intrattenuto con i giornalisti, affermando di ritenere di aver compiuto «un buon lavoro» e di essere «soddisfatto dei colloqui avuto qui oggi». Dal canto suo una fonte ufficiale egiziana ha detto che nel colloquio odierno sono stati esaminati «alcuni punti importanti». Kissinger ha detto che sarà di nuovo in Egitto domani o al più tardi mercoledì e ha confermato che, prima di lasciare il Medio Oriente, si recherà anche in Arabia Saudita e in Giordania.

GRECIA: malgrado la forte e larga opposizione dei partiti

Il governo propone di commutare la pena di morte ai colonnelli

Manifestazioni di giovani e di gruppi extraparlamentari ad Atene contro la iniziativa del governo — Spetterà al presidente della Repubblica prendere la decisione — Pat-takos, Makarezos e altri quindici presenteranno ricorso per «irregolarità procedurali»

Secondo Reston del «N. Y. Times»

Imminenti i negoziati tra Cuba e gli USA?

NEW YORK, 25. Il New York Times afferma oggi, in un articolo a firma di James Reston, inviato speciale del quotidiano all'Avana, che Fidel Castro si appresta ad iniziare colloqui diplomatici con gli Stati Uniti.

Il primo ministro cubano ha ricapitolato, in un colloquio con il noto giornalista del New York Times, le proprie obiezioni ed esigenze di fronte alle richieste americane di riparazioni in favore degli Stati Uniti, pretendendo da Cuba più di quanto pretendano o abbiano preteso dall'insieme degli altri paesi socialisti, dopo la seconda guerra mondiale.

Reston si è intrattenuto a lungo con Fidel Castro, la stessa settimana in cui gli Stati Uniti hanno annunciato la parziale abolizione dell'embargo commerciale istituito contro Cuba quindici anni fa. Egli riferisce che il primo ministro cubano gli ha fatto presente che, se il governo americano gli «presenterà una fattura», riceverà in cambio la metà dei danni provocati dal suo blocco commerciale.

«Castro — scrive Reston — ha affermato ciò con molta calma, come se stesse parlando di un semplice scambio di fatture di lavanderia».

Castro ha aggiunto che potrebbe anche chiedere un indennizzo agli Stati Uniti per l'occupazione, da parte di questi ultimi, di un lembo di territorio cubano, quello dove è installata la base americana di Guantanamo.

ATENE, 25

Malgrado la forte opposizione espressa da tutte le formazioni politiche, dalla sinistra fino al centro, il governo presieduto da Karamanlis ha deciso questa mattina di «recomandare» la commutazione delle condanne a morte inflitte a Papadopoulos, Patlakos e Makarezos, in ergastoli. La decisione, scontata dopo l'annuncio del verdetto della Corte suprema, la procedura ordinaria prevede la convocazione del Consiglio di clemenza del ministero della giustizia che, esaminato il verdetto dell'Aeropagos, proporrà al presidente della Repubblica la commutazione o meno della pena.

In serata il legale di Papadopoulos ha annunciato smentendo voci diverse che l'ex dittatore non intende presentare ricorso, contrariamente a quanto hanno fatto sapere gli altri 17 imputati condannati a questi delitti: non la ripetizione del processo alla Corte suprema.

Qualora tuttavia il massivo organismo giurisdizionale ellenico dovesse accogliere le istanze degli imputati, anche Papadopoulos verrà processato di nuovo.

La decisione del governo presieduto da Karamanlis ha sollevato polemiche. Si sono pronunciate contro la decisione di commutare la pena tutti i partiti di sinistra e il capo del partito di centro Mavros nonché lo stesso Panagulis che nel 1968 attento alla vita del dittatore Generale è stata la prima a pronunciare la sentenza di morte. L'annuncio della sua intenzione.

Alcuni osservatori credono di vedere nell'atteggiamento di Karamanlis una sua debolezza nei confronti di alcuni settori delle forze armate e in genere delle forze di destra ancora presenti in Grecia. Il leader del partito socialista panellenico, Andreas Papandreu, ha affermato che il frettoloso annuncio del governo dimostra la incapacità dell'attuale gruppo dirigente di controllare la situazione e quindi ha dichiarato che per uscire dalla crisi attuale non rimane altro da fare che sciogliere il parlamento e indire nuove elezioni. Sia pure con tono diverso e con diverse conclusioni si sono espressi su questa linea gli altri leaders dei partiti di sinistra.

Un morto in un conflitto fra studenti turchi

ISTANBUL, 25. Un morto e vari feriti sono venuti oggi tra giovani di opposte tendenze politiche nella cittadina di Kirsehir, nell'Anatolia centrale. La polizia ha detto che i tumulti sono scoppiati quando gli studenti del «Club idealista» di tendenze filofasciste, hanno cominciato ad affiggere nelle strade manifesti politici. Essi sono venuti alle mani con un gruppo di studenti di sinistra. E' cominciata una fitta sassaiola e ne è nata una battaglia a colpi di sbarre di ferro e pugnali. La polizia ha effettuato sette fermi.

Polemica tra Pinochet e Leigh sul disastro economico in Cile

I due caporioni del regime ammettono la gravità del continuo impoverimento della popolazione - Alla luce l'ampiezza dei dissensi interni al governo

SANTIAGO, 25. Il capo della Giunta, generale dell'esercito, Augusto Pinochet, ha ammesso che la politica economica finora seguita ha comportato un «costo sociale» che avrebbe potuto essere «un poco minore» e ha poi affermato, in polemica con altro membro della giunta, che «non esistono alternative».

Pinochet, ha risposto, in un'intervista al giornale «La Tercera», al comandante dell'aviazione Gustavo Leigh (membro della giunta insieme all'ammiraglio Merino Castro e al generale dei carabinieri Cesar Mendoza) il quale, giovedì scorso, aveva detto che il «piano di risanamento» deciso dalla dittatura sta comportando gravi sofferenze per le categorie più disagiate della popolazione e che «qualcosa deve essere fatto» al riguardo. Pinochet ha replicato: «Sono d'accordo con il generale Leigh che il costo sociale avrebbe potuto essere un poco minore. Ma devo anche dirgli: quale altra soluzione è possibile? Forse stampare moneta o chiedere prestiti?».

Com'è noto la disoccupazione in Cile si aggira ormai intorno al 20 per cento, l'inflazione anche quest'anno ha superato i dati ufficiali: il 350 per cento mentre i salari hanno perso in due anni oltre la metà del loro potere d'acquisto.

E' questa la prima esplicita polemica tra il presidente della Giunta e uno dei mem-

brì di essa a cui sia stata data pubblicità. Bssa mette in luce l'ampiezza dell'intero dissenso di fronte alla catastrofica situazione economica, ma non delinea tendenze che si dividano sulla questione del ritorno alla democrazia o del riconoscimento delle libertà individuali. Si tratta piuttosto di due modi di intendere l'esercizio della dittatura. Mentre Pinochet appare preoccupato esclusivamente di garantire il profitto capitalistico come unico mezzo per ottenere la «ripresa», in Leigh sembra esprimersi una tendenza più organicamente fascista con il bagaglio «sociale», cioè, delle ideologie corporative di triste memoria.

Abbandonate in mezzo a una strada

Altre due vittime della violenza in Nord Irlanda

Sono 121 gli uccisi dall'inizio della tregua - «Giustificato» dall'IRA un omicidio cattolico (18 anni) Verso la ripresa della guerra a oltranza nell'Ulster?

LONDRA, 25. Anche il lungo week-end di tarda estate, che finisce questa sera, è stato insanguinato dalla violenza «irale» che ha fatto negli ultimi 185 giorni, da quando è iniziata la tregua dell'IRA, ben 121 vittime.

Le ultime due sono state trovate questa notte: i corpi di due giovani di meno di trent'anni, abbandonati da qualcuno un mezzo alla strada. E' la paura e arrivata a tal punto che nemmeno la pietà può avere la meglio sulle ragioni di sicurezza, così, per tutta la notte, i morti sono stati lasciati nella strada e so' stamane, alla luce del sole, le forze di sicurezza hanno potuto recuperare le salme con la certezza che non fossero collegate a trappole esplosive.

Questo episodio, «normalissimo» nella routine allucinata dell'Ulster, è l'altro di sabato, quando è stata bruciata e completamente distrutta la nuova chiesa parrocchiale di St. Anthony a Larne, sono stati i momenti salienti delle ultime 48 ore, insieme con la agghiacciante esecuzione da parte della sua stessa gente di un giovane cattolico, giudicato colpevole di un delitto «odioso».

Secondo la ricostruzione dell'IRA hanno processato e condannato a morte un ragazzo

di 16 anni, giudicato colpevole dell'assassinio di Samuel Llewellyn. Quest'ultimo di 26 anni, protestante assai «tenace» sociale, si era prestato ad aiutare a riparare una casa cattolica danneggiata da una esplosione. Gli era stato assicurato un salvacondotto, ma era caduto sotto i colpi del ragazzo. Il suo cadavere era stato poi trascinato via e l'assassino, con una banda di altri giovani, aveva inflitto sul corpo prima di bruciarlo.

L'episodio aveva scosso vivamente anche la comunità cattolica per la brutalità del crimine. A quanto rivelano fonti vicine all'IRA, il giovane è «giustiziato» era già stato punito in passato per episodi di brutalità.

Questa violenza, che sotto l'egida di una tregua ufficiale ha imperversato nell'Ulster negli ultimi sette mesi, non accenna a diminuire. Mentre continuano i colloqui politici, a ritmo e a stento, per trovare una soluzione di compromesso e creare un governo locale funzionante, fra cattolici e protestanti, ci si chiede oggi, che cosa riserva il futuro immediato alla provincia, travagliata da anni di guerra. La violenza strisciante potrebbe decenerare nuovamente in un vero e proprio conflitto, in una guerra civile e a oltranza.

L'Uomo al 42° Samia
primavera-estate 1976

L'abbigliamento maschile e gli accessori di moda: un orientamento completo per l'operatore commerciale

Torino
30 Agosto - 2 Settembre 1975
Palazzo de Lavoro - Italia 51
Via Ventimiglia 211

Per informazioni e facilitazioni di viaggio:
SAMIA Salone Mercato Internazionale dell'Abbigliamento S.p.A.
10135 TORINO - Corso Traiano 82 - 84
Tel. 612.612 - Teleg. - Samiato

Vacanze liete

CATYOLICA - HOTEL LA PLACE
meraviglioso - Tel. 051 922.175
50 metri mare, camere con senza servizi, cucina speciale abbondante, sensazioni di mare
settembre L. 4.200-4.000 tutto compreso. (192)

HOTEL BELLEVUE - CENENATICA
Tel. 051 922.175
86.216. Dal 25/8 a tutto settembre L. 4.500 il giorno per persona, Bambini sconto L. 1.000 (190)